

ANNO LITURGICO E PIETÀ POPOLARE

*Liturgia e forza
evangelizzatrice della
pietà popolare*

di don GIUSEPPE RUPPI

San Giovanni Paolo II, nel settembre 2001, nel discorso "Vi rivolgo con piacere", tenuto alla plenaria della Congregazione del culto divino e disciplina dei Sacramenti, osservò che: «La sacra liturgia non può essere ridotta a semplice realtà estetica, né può essere considerata come uno strumento con finalità meramente pedagogiche o ecumeniche. La religiosità popolare costituisce un'espressione della fede che si avvale di elementi culturali di un determinato ambiente».

La via da seguire è la valorizzazione delle ricchezze della pietà popolare e l'impegno di adesione al Vangelo e di testimonianza cristiana che essa sa suscitare. Giustamente il Direttorio annota che la pietà popolare manifesta «con semplicità e trasporto

la fede in Dio, l'amore per Cristo redentore, l'invocazione dello Spirito Santo, la devozione per la Vergine Maria, la venerazione dei santi, l'impegno di conversione e la carità fraterna».

È certo che il Direttorio presentando gli aspetti positivi della pietà popolare intende orientare l'atteggiamento di fondo che non può essere di opposizione, ma piuttosto di armonizzazione: liturgia e pietà popolare sono due espressioni culturali della Chiesa da porre in contatto. La liturgia è il punto di riferimento per attualizzare i valori presenti nella pietà popolare, «che può offrire attraverso i suoi valori simbolici ed espressivi, per alcune coordinate, una valida interlocuzione». Il rapporto liturgia e cultura è, infatti, uno dei grandi capitoli inaugurati dalla riforma liturgica, un capitolo di vitale importanza per la «inculturazione liturgica»:

bisogna riconoscere che la liturgia è impensabile senza la cultura e le sue conquiste. Lungo la storia molte culture hanno lasciato tracce preziose nelle liturgie cristiane, basti pensare alla lingua, al canto, alla musica e alle diverse espressioni artistiche.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, papa Francesco, parla della forza evangelizzatrice della pietà popolare come realtà che segna la cultura di un popolo e la sua evangelizzazione: «Allo stesso modo, possiamo pensare che i diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione. Questo si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura. La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo crea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di at-



▶ GIOVANNI PAOLO II NEL 2001 APPROVÒ IL DIRETTORIO SULLA PIETÀ POPOLARE.

teggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. L'essere umano "è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso". [...] Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista» (n. 122).

La pietà popolare deve superare la tentazione di scorrette commistioni tra liturgia e pii esercizi. Per questo il Direttorio insiste molto riguardo al rapporto li-

turgia-pietà popolare, e non trascura di mettere in risalto il primato della liturgia.

Nel Direttorio si incontrano diverse terminologie per definire la devozione popolare:

"Pio esercizio": sono le espressioni pubbliche o private della pietà cristiana. "Devozioni": sono pie pratiche esteriori accompagnate da sentimenti interiori rivolte al Signore, alla Vergine e a santi. "Pietà popolare": sono le manifestazioni di culto private o comunitarie, che manifestano la fede e il genio di un popolo. "Religiosità popolare": riguarda un'esperienza universale. Nel

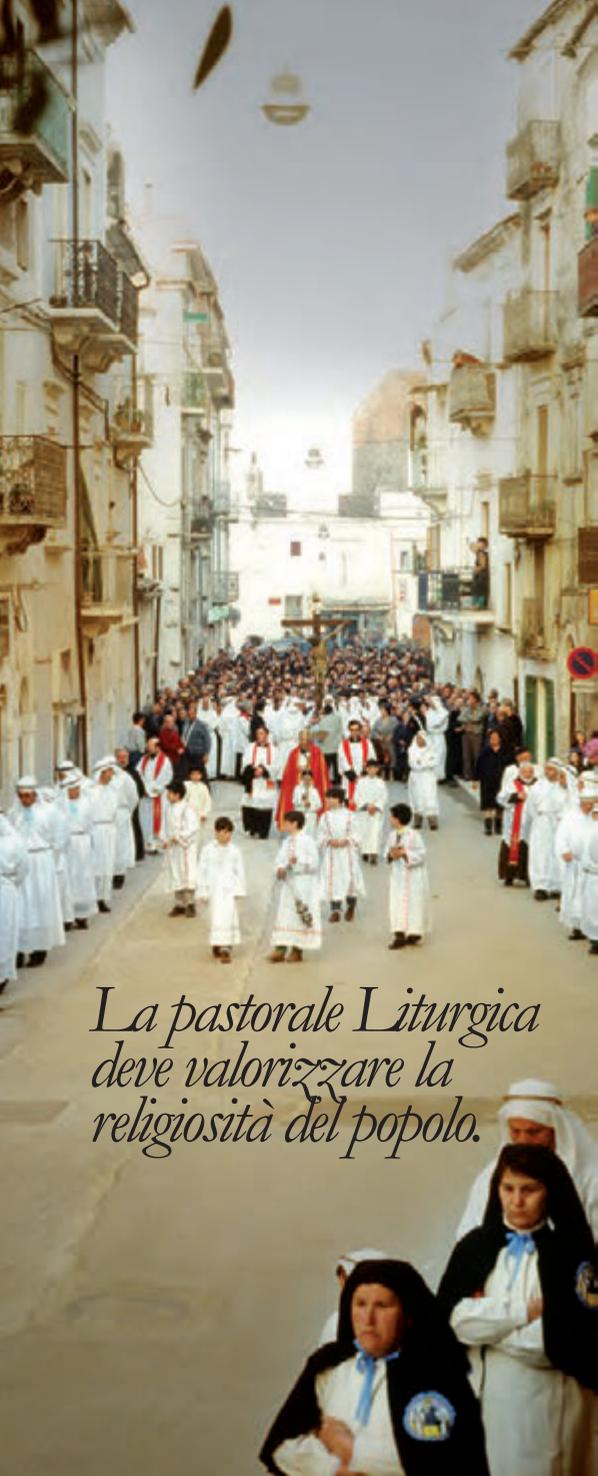
cuore di ogni persona e in ogni cultura è presente una dimensione religiosa.

La pietà popolare non è non priva di rischi, specie quando il rapporto con la liturgia viene turbato « si attenua la coscienza di alcuni valori essenziali della liturgia:

ESPRESSIONE DELLA FEDE

«[...] La religiosità popolare costituisce un'espressione della fede che si avvale di elementi culturali di un determinato ambiente, interpretano e interpellano la sensibilità da partecipanti in modo vivace ed efficace. La religiosità popolare esprime in forme diversificate e diffuse, quando è genuina, e ha come sorgente la fede e deve essere, pertanto, apprezzata e favorita. Essa, nelle sue manifestazioni più autentiche, non si contrappone alla centralità della sacra liturgia, ma, favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri» (Giovanni Paolo II).





La pastorale Liturgica deve valorizzare la religiosità del popolo.



- la debole consapevolezza o diminuzione del riferimento alla Pasqua e della sua centralità;
- l'affievolimento del senso del sacerdozio universale, facendo sì che i fedeli si orientino verso la pratica dei pii esercizi dove si sentono maggiormente attivi;
- la non conoscenza del linguaggio proprio della liturgia – lingua, segno, simboli, gesti rituali –, per cui sfugge ai fedeli il significato della celebrazione;

ne ed evangelizzazione della pietà popolare è proprio della pastorale liturgica che interagisce con l'azione evangelizzatrice e missionaria, per cui nel momento in cui la pastorale liturgica cerca la conversione dell'uomo essa ha un carattere evangelizzatore. Pertanto la pastorale liturgica tende a educare i fedeli a essere autenticamente cristiani, processo iniziato con i sacramenti della iniziazione cristiana e che finisce



D I C E M B R E / 2 0 1 7

VOCE
di
PADRE PIO
www.padrapios.it

DALLA VICESIMUS QUINTUS ANNUS

- nei pii esercizi invece il linguaggio è più conforme alla loro formazione culturale e più rispondente a esigenze e situazioni concrete della vita quotidiana. Questi elementi provocano un detrimento della liturgia e un impoverimento della pietà popolare. Occorre pertanto un'azione catechetica e pastorale per contrastare ogni forma di deviazione». Il Direttorio, dunque, individua una attenta e paziente azione catechetica come rimedio per preservare la pietà popolare dalla deriva della magia e della superstizione.

L'impegno di valorizzazione ed evangelizzazione della pietà popolare è proprio della pastorale liturgica che interagisce con l'azione evangelizzatrice e missionaria, per cui nel momento in cui la pastorale liturgica cerca la conversione dell'uomo essa ha un carattere evangelizzatore. Pertanto la pastorale liturgica tende a educare i fedeli a essere autenticamente cristiani, processo iniziato con i sacramenti della iniziazione cristiana e che finisce

«La pietà popolare non può essere né ignorata né trattata con indifferenza o disprezzo, perché ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede che esprime divenga un atto sempre più maturo e autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche. Un'autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la liturgia come offerta dei popoli».

con il passaggio da questa all'altra vita. La pastorale liturgica allora ha il compito di sostenere, programmare e orientare l'evangelizzazione della pietà popolare perché in essa risplenda sempre più la centralità del mistero pasquale di Cristo, il primato della Parola di Dio, la partecipazione ai sacramenti e la carità operosa verso i poveri. ❖

© Riproduzione Riservata